

Onofrio Vox

Intorno a Carlo Ferdinando Russo

Di Carlo Ferdinando Russo (Napoli, 14 maggio 1922 – Bari, 26 luglio 2013) non sono in grado di tracciare un profilo critico, ma vorrei indicare alcuni tratti della sua personalità, muovendo da punti in apparenza eccentrici, secondo un percorso che forse non gli sarebbe dispiaciuto: in una prospettiva obliqua, che tenti di sfuggire almeno in parte al potere deformante dei ricordi, sfocati talora, e i più lontani pronti a confondersi con i sogni.

*In cerca dell'autore*¹

I ferri del critico: così in seconda edizione (1983) Russo intitolava la prefazione originale (1967) al volumetto di Hermann Fränkel, *Testo critico e critica del testo*, traduzione di Luciano Canfora, che avviava con queste parole: «con Hermann Fränkel la critica testuale è ritornata, a mio vedere, dal cielo sulla terra». La limpida metafora rivela bene, qui a proposito della prassi ecdotica, la preferenza che Russo accordava costantemente alla valutazione empirica di qualsiasi fenomeno storico-letterario rispetto all'ossequio di regole astratte, ideali. Quella prefazione citava poi direttamente e con particolare apprezzamento il pensiero di Fränkel, secondo il quale «ogni manoscritto, e quindi anche ogni archetipo, presenta un testo deformato da errori; così anche, certamente, già il manoscritto dell'autore: *humani nil ab ullo homine alienum puto*». E poi soggiungeva un esempio di perturbazione del testo tradito già forse nel manoscritto d'autore, traendolo dai propri studi aristofanei, dalle *Vespe*².

Non a caso poi la parte nuova della prefazione al volumetto era intitolata *I ferri dell'autore*: perché in quegli anni Russo era venuto chiarendo a se stesso che il proprio interesse verteva appunto sul modo di lavorare degli autori antichi, per ognuno tendenzialmente diverso e personale. E l'autore veniva studiato nella sua particolare attività individuale, come editore, impaginatore della propria opera, anche come regista se autore di teatro.

In cerca dell'autore e dei suoi ferri, “sulla terra” della prassi: si delineava così non tanto quella che con Gianfranco Contini oggi si è abituati a definire ‘filologia

¹ So bene che un tioletto del genere avrebbe dovuto affrontare l'ironia di C.F.R., pronto a far suonare beffarda la domanda aristofanea dagli *Acarnesi* (v. 395): «è in casa Euripide?».

² *Le Vespe spaginate e un modulo di tetrametri 18 x 2*, «Belfagor» XXIII (1968) 317-24 (in versione tedesca in *Aristophanes und die Alte Komödie*, hrsg. von H.-J. Newiger, Darmstadt 1975, 212-24; in versione inglese dal 1994 in *Aristophanes, an Author for the Stage*, London, Routledge, 243-49): dall'osservazione di porzioni trasposte di testo Russo deduceva che Aristofane lavorasse componendo la commedia per parti, come su schede misurabili; e presentava così anche l'ipotesi che il poeta antico componesse valendosi di misure modulari.

dell'autore', ma il particolare storicismo di C.F. Russo, distinto ad un tempo sia dallo storicismo paterno, di Luigi Russo, e non solo in quanto rigorosamente filologico, sia anche dallo storicismo del maestro, Giorgio Pasquali, che pure intendeva l'attività del filologo come di uno storico. No, credo che fosse un'attenzione, una preoccupazione a lui peculiare: comprendere il rapporto dell'autore con l'opera e il pubblico, nel concreto fare e dare l'opera (come prova di quanto dico sarebbe sufficiente notare i titoli di suoi saggi maggiori su Aristofane, Giuliano, Omero, contenenti la parola "autore" o "editore"³).

In particolare per la prassi teatrale avrà contato l'esperienza giovanile, breve ma intensa, come estemporaneo insegnante di dizione italiana al festival di Salisburgo⁴, più in generale le relazioni che ebbe particolarmente vive con autori internazionali contemporanei lavorando nel 1948-1950 a Köln, assistente di Günther Jachmann, e vivendo negli anni 1950-1960 fra Roma ed Ischia, allora soggiorno di intellettuali europei e nordamericani; relazioni che poi continuò a coltivare con autori, artisti, registi, intellettuali contemporanei, anche per impulso dell'amata compagna di vita, la pittrice statunitense Adele Plotkin⁵.

In cerca di autori – autori e testi di rango: Seneca satirico (l'edizione commentata dell'*Apocolocyntosis*: Firenze, La Nuova Italia, 1948, 1985⁶), lo *Scudo di Eracle* attribuito ad Esiodo (l'edizione commentata: Firenze, La Nuova Italia, 1950, 1965²), il teatro di Aristofane – anzi i due teatri, di Lenee e Dionisie –, con i problemi di messinscena (tra i vari studi ricordo soltanto il notissimo *Aristofane autore di teatro*, Firenze, Sansoni, 1962, 1984², 1992³, tradotto in inglese come *Aristophanes, an author for the stage*, London, Routledge, 1994, 1997 *paperback*), il testo dell'anticonformista imperatore Giuliano (il saggio in «Belfagor» 1966, ripubblicato da L. Canfora e R. Roncali in un volumetto di omaggio per gli ottant'anni, Bari, Dedalo, 2003), l'iscrizione arcaicissima sulla coppa da Pitecusa (l'*editio princeps* in «RAL» 1955; la riedizione in *Pithekoussai, I*, Roma, G. Bretschneider, 1993, ripubblicata nel 2012 dall'editore Laterza in una *plaque* di omaggio per i novant'anni), infine il testo principe iliadico (a partire da *Notizia della composizione modulare, Primizie di poetica matematica, e Iliade: matematica e libri d'autore*, in «Belfagor» 1971, 1973, 1975). Ma non vorrei trascurare nemmeno la consuetudine con autori, filologi contemporanei, di spicco: mi riferisco all'organizzazione dei seminari baresi di Eduard Fränkel, anni 1965-1969 (pubblicati a cura di Renata Roncali prima separatamente in «Belfagor» e poi in volume, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1994, 2007²), o la cura amorevole ed attenta per la ripubblicazione delle *Pagine stravaganti* di Giorgio Pasquali (Firenze, Le Lettere, 1994, 2 voll.).

³ Oltre ad *Aristofane autore di teatro*, penso a titoli come *L'editore principe di Giuliano e Iliade, matematica e libri d'autore*.

⁴ Lo ha ricordato da ultimo in «Belfagor» del novembre 2004, 676.

⁵ La Plotkin è mancata pochissime settimane prima di lui, il 2 giugno 2013.

Frequentando quasi naturalmente autori e testi di rango, e intrattenendo profonde e variegata relazioni con intellettuali europei, anche al di fuori dell'antichistica, Russo aveva affinato una complementare ricerca dell'originalità, maturando all'opposto un rifiuto dell'ovvietà, della banalità. L'originalità era da lui cercata sia nei modi della ricerca, come ogni studioso è tenuto a fare, sia, come si vede, nei soggetti della ricerca, sia nella comunicazione della ricerca e perfino nello stile espressivo, preferito stringato ed essenziale, tagliente e analitico, secondo la lezione metodica di Jachmann.

Illuminante per questo aspetto ritengo l'integrazione proposta per la lacunosa linea 1 della coppa di Pitecusa (Νέστορος : ἐ[. .]ι : εὔποτ[ον] : ποτῆριον). In quella lacuna, a caratterizzare il "bicchiere di Nestore" cui nei versi successivi viene contrapposta la coppa attuale, congetturava non i più ovvi ἐ[ιμ]ι, ἔ[v τ]ι, e simili, ma dapprima, nel 1955, una rimozione di sapore giambico, ἔ[σοο]ι, poi, nel 1994, una caratterizzazione aulica lusinghiera, ἔ[εχε]ι: in ogni caso l'integrazione di una parola non banale per un testo ritenuto, giustamente, tutt'altro che banale.

Ma Russo insisteva sempre sull'originalità, espressione di spirito critico, e lo faceva di preferenza ricorrendo ai versi parabolici di Aristofane nelle *Vespe* (1051-59): «Dei poeti, sostenete quelli che cercano di farvi sentire qualcosa di diverso e conservate i loro pensieri: riponeteli in cassapanca come le mele cotogne, così i vostri panni odoreranno di intelligenza tutto l'anno». Anzi questa esortazione di Aristofane agli spettatori era diventata la sua esortazione, il suo messaggio annualmente ricorrente ai lettori-abbonati di «Belfagor».

Empirismo e "observatio"

Nel 1951 Giorgio Pasquali come "Appendice II" di *Storia della tradizione e critica del testo* ristampava, «quasi raddoppiato» un articolo su *Congettura e probabilità diplomatica*, in origine pubblicato nel 1948 («ASNP» XVII), dove cercava «di mostrare che anche scritti moderni, specialmente articoli pubblicati in periodici o quotidiani che non mandano bozze all'autore, si corrompono prima meccanicamente, poi per opera di correttori o redattori, i quali notano la corrottela, ma non restituiscono il testo originario, e invece la curano con congetture errate, cioè interpolazioni, sì da rendere irricostruibile l'originale. A me importa qui l'analogia colle condizioni antiche» (p. XXIII). Nel corso dell'Appendice Pasquali ripetutamente avvertiva che l'indicazione di alcuni errori – dalla cronaca sportiva del quotidiano «La Nazione» del luglio '48, dalle bozze della rivista «Belfagor» del 1948, dalle pagine del «Giornale di Napoli» del dicembre '51 – si doveva al «mio dotto amico C.F. Russo» (p. 484)⁶.

⁶ Poche righe più tardi Pasquali rivelava anche il soprannome familiarmente scherzoso di Ucraino coniato per il suo allievo: «Il piccolo Russo (io soglio chiamarlo l'Ucraino per distinguerlo dal padre) [...]» (p. 485).

La testimonianza pasqualiana mostra bene la puntuale, attentissima *observatio* che caratterizzava Russo, come si vede, da sempre: una *observatio* che non conosceva opportunamente barriere fra mondo moderno e mondo antico, in una continuità di certo favorita sia dagli interessi amplissimi del maestro Pasquali (di cui non a caso curò, poi, la nuova edizione delle *Pagine stravaganti*) sia dall'esempio paterno e dunque dalle vastissime relazioni familiari. L'*observatio* così educata si traduceva poi in asciuttezza di appunti ordinati con il massimo rigore logico, quasi a formare sillogismi, e con quel gusto di dizione originale e precisa.

Come ha indicato del resto Luciano Canfora, uno dei principali meriti di Russo è consistito nello sprovvincializzare l'insegnamento filologico a Bari, contribuendo così a formare la coscienza critica dei giovani: un insegnamento basato appunto sul confronto con le migliori intelligenze fra i filologi europei contemporanei⁷. Se poi posso cedere per un momento ai ricordi, rammenterò che le istruttive "letture consigliate", complementari, indicate per ogni anno accademico nei programmi dei corsi di Letteratura greca firmati da C.F.R. negli anni 1970-1974, da me frequentati, spaziavano da Angelo Brelich, *Paidés e Parthenoi* (1969), ad Augusto Monti, *I miei conti con la scuola* (1965): dimostrazione evidente di un concetto molto ampio, civilmente impegnato, dell'attività di insegnamento, tutt'altro che limitato al campo tecnico antichistico. Anche qui nessuna barriera, anzi una stretta continuità fra lo studio del mondo antico e riflessione ed azione nella società contemporanea: dalla *polis* antica alla *polis* moderna il cerchio andava saldamente chiuso. La consapevole prospettiva storica doveva peraltro mettere in guardia da ogni meccanica sovrapposizione di piani, da ogni anacronismo. Russo anche in questo cooperava alla sua maniera ad una sprovvincializzazione ideale, in vista dell'unità – e magari oggi si aggiungerebbe 'globalità' – della cultura.

Belfagor

La rivista, fondata nel 1946 da Luigi Russo, è stata attività costante, preoccupazione giornaliera, di C.F.R. dalla metà del 1961, alla morte del padre, fino al novembre 2012, quasi gli ultimi giorni, si può dire. La «Rassegna di varia umanità», come chiariva il sottotitolo, formava la parte più cospicua e onerosa nella continuazione dell'opera paterna⁸, ma una continuazione a lui divenuta del tutto congeniale. Qui Russo praticava

⁷ L. Canfora, *Filologia classica*, in F. Tateo (a cura di), *Cinquant'anni di ricerca e didattica*, Atti del convegno, 25-27 febbraio 1998, Roma-Bari, Laterza, 1999, 90-94, e cf. A. Carioti (a cura di), *Intervista sul potere*, Roma-Bari, Laterza, 2013, 5-8.

⁸ Come si trova auspicato in un biglietto del 1936, autografo di Luigi Russo: «A Carlo, che continuerà l'opera mia. Il Babbo». C.F.R. naturalmente si è dato pensiero costante dell'eredità paterna anche curando ristampe e riedizioni di monografie e saggi paterni, fra le quali annoto soltanto le più recenti: il commento ai manzoniani *Promessi Sposi* (Firenze, La Nuova Italia, 1986, e 1992 con *Nuove postille d'autore*), *Elogio della polemica* (Firenze, Le Lettere, 1990; Torino, Nino Aragno, 2009), *Vita e disciplina militare*

un'etica del lavoro instancabile, che garantiva la «prussiana puntualità» di ogni fascicolo bimestrale (come si esprimevano gli editori nel congedo), e con onestà e rigore intellettuale assicurava uguale autorevolezza alla rivista in campi disparati (la “varia umanità”): italianistica e letterature straniere, filologia, storia della filosofia, cinema, istruzione, politica, ideologie, infine l'attualità etico-politica⁹. Intento e stile della rivista in realtà combaciavano: la battaglia al conformismo, per l'esercizio della libertà; fondamento essenziale per questa battaglia erano, filologicamente, i documenti, spesso inediti, e la loro corretta interpretazione, spesso, di necessità, polemica.

L'auspicata libertà di pensiero richiedeva certo anticonformismo, temperato però con equilibrio. Aggiungo qui che il direttore della rivista, e maestro, con noi, redattori e allievi più giovani, aveva un rapporto sempre riservato; verso di noi – ma già con se stesso, io credo – teneva un atteggiamento inconfondibile, uno «stile parenetico-dissuasivo»¹⁰.

Acuto, poliedrico e pugnace per formazione, Russo si esprimeva davvero completamente nella conduzione di «Belfagor», testimone libero, all'occorrenza sulfureo come prometteva il nome, di militanza culturale e civile: la stessa concezione che, come ho detto, ne guidava l'insegnamento.

(Milano, Il Saggiatore, 1992); Giuseppe Cesare Abba, *Da Quarto al Volturno. Noterelle di uno dei Mille* (Palermo, Sellerio, 1993, rist. 2000, 2010), *Salvatore Di Giacomo* (Torino, Nino Aragno, 2003). Da ultimo poi si dedicava al riesame della corrispondenza fra L.R. e Adolfo Omodeo, che si viene curando ad opera di Roberto Pertici e Antonio Resta, per la pubblicazione nella serie dei «Carteggi di Luigi Russo» presso la Scuola Normale Superiore di Pisa (il *Carteggio Luigi Russo – Giovanni Gentile*, curato dagli stessi Pertici e Resta, apparve nel 1997; nel 2006 il *Carteggio Luigi Russo – Benedetto Croce*, in due volumi, a cura di Emanuele Cutinelli Rendina; seguirà il carteggio di L.R. con Walter Binni).

⁹ Per la storia della rivista si possono consultare: A. Resta (a cura di), *Belfagor. Indici 1946-2010 (I-LXV)*, introduzione di C.F. Russo e G. Turi, Firenze, Olschki, 2012, e A. Resta (a cura di), *Belfagor. Indici 2011-2012 (LXVI-LXVII)*, Firenze, Olschki, 2013.

¹⁰ Come lo definì il suo antico sodale Fausto Codino (*per litteras*, 28/2/1977).